

Beatrice De Francesco

Le spoliazioni sabaude (1861-1869). Gli itinerari delle collezioni ducali parmensi in epoca postunitaria



Abstract

Il presente saggio intende ripercorrere brevemente le vicende legate alle spoliazioni operate dai Savoia tra il 1861 e il 1869 nei territori dell'ex Ducato borbonico di Parma, Piacenza e Stati annessi, cercando di evidenziare come i beni mobili, in particolare quelli d'interesse artistico, siano stati prelevati dalla loro collocazione originale e distribuiti tra le molteplici residenze sabaude.

La ricerca trae origine dagli studi di Federica Sassi, Chiara Briganti, Giuseppe Bertini e Alvar González-Palacios, approfonditi grazie ai numerosi documenti conservati presso il fondo borbonico dell'Archivio di Stato di Parma, quali gli inventari degli arredi delle residenze ducali di Parma, Piacenza, Sala e Colorno redatti nel 1861, le note, gli elenchi e le ricevute delle suppellettili e dei mobili selezionati e spediti verso le abitazioni di Casa Savoia a Bologna, Torino, Alessandria, Milano, Firenze e Venezia.

This essay intends to briefly retrace the events connected to the spoliations carried out by the Savoy between 1861 and 1869 in the territories of the former Bourbon Duchy of Parma, Piacenza and the States annexed, attempting to highlight how movables, in particular those of artistic interest, were taken from their original location and distributed among the multiple Savoy residences.

The research stems from the studies by Federica Sassi, Chiara Briganti, Giuseppe Bertini and Alvar González-Palacios, which have been further investigated thanks to the numerous documents conserved in the Bourbon fonds of the Parma State Archives, such as the inventories of the furnishings of the ducal residences of Parma, Piacenza, Sala and Colorno drawn up in 1861, and the notes, lists and receipts of the furniture and furnishings selected and sent to the residences of the House of Savoy in Bologna, Turin, Alessandria, Milan, Florence and Venice.



Tra il 1861 e il 1869, in seguito all'annessione al Regno di Sardegna e poi al Regno d'Italia, l'ex Ducato borbonico di Parma, Piacenza e Stati annessi assistette a quella che può essere considerata la terza spoliazione ai danni del proprio patrimonio artistico e culturale¹.

Il presente saggio intende, pertanto, ripercorrere brevemente le vicende legate alle spoliazioni operate dai Savoia in territorio parmense in epoca postunitaria, cercando di evidenziare come i beni mobili, in particolare quelli d'interesse artistico,

¹ Il Ducato di Parma e Piacenza era già stato vittima di due spoliazioni, la prima operata da Carlo I di Borbone nel 1734, la seconda dal governo napoleonico tra il 1796 e il 1803. Cfr. Bernini, F 1954, *Storia di Parma*, Battei, Parma.

siano stati prelevati dalla loro collocazione originale e distribuiti tra le molteplici residenze sabaude. Uno studio unitario che miri a rintracciare l'intera collezione dei Borbone deve ancora essere concretizzato, ma in passato numerosi sono stati gli studiosi che si sono occupati di questa tematica: il primo fu Giovanni Mariotti, archeologo e sindaco di Parma, che nel 1892 – spiega Federica Sassi in 'Giovanni Mariotti e il recupero degli arredi ducali sottratti' (2002) – stilò un progetto per l'ampliamento del Museo d'Antichità di Parma con suppellettili originali provenienti dall'ex Palazzo Ducale e nel 1919 compilò la relazione *Sugli oggetti d'arte che ornavano i Palazzi Reali di Parma, le Ville Reali di Colorno e Sala*, intraprendendo un lavoro di identificazione e schedatura dei beni artistici sottratti al ducato con l'aiuto di Glauco Lombardi. Nel 1969 Chiara Briganti svolse un interessante studio intitolato 'Arredi dei palazzi ducali parmensi al Quirinale', confluito poi nel suo volume *Curioso itinerario delle collezioni ducali parmensi* (Briganti 1969), con un focus particolare sugli arazzi esposti nel Palazzo del Quirinale a Roma. I suoi studi furono, in seguito, ripresi e aggiornati da Alvar González-Palacios, autore del catalogo *Il patrimonio artistico del Quirinale. Gli arredi francesi* (González-Palacios 1996), che dedica un intero capitolo agli arredi della corte di Parma. Nel 1975 Giovanni Silvani pubblicò *Cento anni di protesta. L'ingiusta spogliazione dei Palazzi Ducali di Parma, Piacenza e Colorno*, un volume che ripercorre le vicende che portarono allo spoglio delle residenze reali dei Borbone; mentre Giuseppe Bertini nel 1981 organizzò l'esposizione *Le regge disperse. Colorno rintraccia gli arredi ducali presenti in collezioni pubbliche parmensi* con l'intento di riunire in un unico luogo, la Reggia di Colorno, gli arredi dell'ex ducato di Parma confluiti nelle collezioni pubbliche locali. Di recente i suoi studi, promossi dalla Provincia all'interno di un progetto più ampio², si sono espansi e indirizzati alle suppellettili e al mobilio inviati dai palazzi ducali di Parma e Colorno a quelli di Genova e Alessandria³. Infine, negli ultimi anni Alessandro Malinverni si è concentrato sulla dispersione delle collezioni ducali piacentine con i due saggi 'La "primogenita" spogliata. Le rivendicazioni nell'altra capitale dei ducati' (Malinverni 2011) e 'La miniera parmense. I Savoia e le spoliazioni delle residenze ducali di Parma e Piacenza' (Ghisotti & Merlotti 2017). Le fonti principali dalle quali attingere per riprendere e approfondire gli studi appena citati sono quelle archivistiche: nello specifico, presso il fondo borbonico dell'archivio di Stato di Parma sono conservati gli elenchi, le note e le ricevute dei beni donati o spediti alle molteplici abitazioni di proprietà dei Savoia tra il

² Bertini nel saggio 'Arredi dei Palazzi Ducali di Parma e Colorno inviati a Genova' (2003) cita un progetto patrocinato dalla provincia di Parma che prevedeva la realizzazione di un programma computerizzato per l'indicizzazione dei beni della collezione ducale parmense dispersi in epoca postunitaria.

³ Si rimanda ai saggi Bertini, G 2003, 'Arredi dei Palazzi Ducali di Parma e Colorno inviati a Genova', in *Antologia di Belle Arti. Il Settecento*, vol. III, Allemandi, Torino, pp. 67-70; e Bertini, G 2005, 'Mobili della Sala Grande di Colorno nel Palazzo della provincia d'Alessandria', *Aurea Parma*, vol. II, pp. 157-163.

1861 e il 1869; nonché i quattro inventari degli arredi delle residenze ducali di Parma, Piacenza, Colorno e Sala redatti nel 1861, che oltre alla sintetica descrizione dei beni e al relativo numero d'inventario contengono – spesso – annotazioni sulla loro destinazione⁴. A questo materiale documentario può sicuramente essere aggiunto quello raccolto presso la Reggia di Colorno, l'Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine⁵ e l'Archivio di Stato di Torino⁶, non ancora consultato dall'autrice.

Il 9 giugno 1859, in seguito a violente sommosse popolari favorevoli all'annessione delle terre ducali al regno sabauda, la duchessa reggente Luisa Maria e il figlio Roberto I di Borbone furono costretti ad abbandonare il Ducato di Parma e Piacenza e a rifugiarsi prima a Mantova, poi a Venezia. Il 30 novembre il ducato entrò a far parte delle Regie Province dell'Emilia e nel marzo 1860 fu annesso ufficialmente al Regno di Sardegna di Vittorio Emanuele II di Savoia. Il 24 giugno 1860, con l'entrata in vigore della legge n. 4135 che estendeva la dotazione immobiliare della corona, le residenze dell'ex ducato borbonico furono assegnate ai Savoia e sottoposte all'Intendenza dei Reali Palazzi e Tenute Parmensi, diretta da Marco Marchi e subordinata al Ministero della Real Casa. L'articolo 2 di tale legge prevedeva la compilazione di due inventari, uno «dei beni stabili [...], come dei beni mobili aggiunti alla dotazione» e l'altro degli «oggetti d'arte che, sebbene appartengano al pubblico demanio, pure sono temporaneamente depositati in alcuni edifici compresi nella dotazione», con la precisazione – non rispettata – che «le raccolte d'oggetti d'arte esistenti nei Reali Palazzi ora assegnati alla Corona conserveranno nelle attuali loro sedi la loro destinazione all'uso pubblico, ed al servizio delle arti» (d.l. 4135, 1860). Tra marzo e agosto 1861, pertanto, furono redatti dal direttore del Guardamobile Gaetano Schenoni e dall'architetto Ernesto Piazza i citati inventari di tutti i beni esistenti nelle residenze ducali di Parma, Piacenza, Colorno e Sala, fonti estremamente utili poiché permettono di determinare la natura degli arredi, nonché la loro originaria collocazione.

⁴ Si fa riferimento alle seguenti fonti: *Inventari dei Reali Palazzi di Parma, Piacenza, Sala e Colorno* 1861. Parma: Archivio di Stato di Parma, Corti borboniche di Lucca e Parma, bb. 715-726; *Note ed elenchi di mobili spediti da Parma Piacenza e Sala Baganza* 1860-1869. Parma: Archivio di Stato di Parma, Corti borboniche di Lucca e Parma, bb. 187-188.

⁵ Sulla documentazione inerente alle spoliazioni e all'arredamento delle residenze fiorentine dei Savoia si rimanda a Russo, M 2017, 'Firenze Capitale: lo spostamento degli arredi tra i palazzi di residenza reali in Toscana durante i primi anni del Regno d'Italia', *Contesti d'Arte*, n. 1, pp. 155-167.

⁶ Potrebbero risultare di notevole interesse i fascicoli *Sala, Colorno, Parma, Reggio, Modena* 1860-1864. Torino: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Casa di Sua Maestà, Divisione II, Esercizi 1860-1864; e *Colorno* 1861. Torino: Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Casa di Sua Maestà, Inventari. Oltre ai materiali citati, è stata segnalata all'autrice una lettera inoltrata in data 27 luglio 1948 da Armando Ottaviano Quintavalle a Carlo Ludovico Ragghianti, nella quale si comprende che quest'ultimo era alla ricerca di un «mobiliario di grande pregio proveniente dalla residenza ducale di Parma», che Quintavalle gli consiglia di cercare «alla villa di Poggio a Caiano, alla Pietraia, a Castello» (Quintavalle, *Lettera a Carlo Ludovico Ragghianti* 27 luglio 1948).

In seguito alla nota ministeriale n. 4416 del 30 agosto 1861, nel settembre del medesimo anno, si compì quella che può essere considerata la prima spoliazione sabauda in territorio parmense, una prima spoliazione particolarmente “cauta” poiché proponeva di attingere dal materiale inutilizzato conservato nei magazzini del palazzo della Pilotta di Parma per arredare la villa reale di San Michele in Bosco a Bologna. Di fatto, il 30 agosto 1861 il ministro Giovanni Rebaudengo, su consiglio del segretario Emilio Molinari, propose all’intendente Marchi di «completare il mobilio della Real Villa di San Michele [...] con oggetti che costì giacciono inoperosi nel Magazzino del Guardamobili» (Rebaudengo 1861). Ma l’idea di adornare le residenze dei Savoia con mobili e oggetti provenienti dai palazzi reali annessi alla dotazione della Corona doveva essere maturata già mesi prima, in quanto da una missiva datata 15 gennaio 1861 e indirizzata da Schenoni a Domenico Ferri, architetto di Vittorio Emanuele II, si apprende che lo stesso Ferri nel dicembre del 1860 visitò i «Magazzini di questo R. Guardamobile» (Schenoni 1861a), e stilò la *Nota dei mobili ed effetti scelti dal Sig. D. Ferri per ammobigliare il Palazzo di S. Michele in Bosco* (Ferri 1860). Il 6, il 17 e il 20 settembre 1861 dal Guardamobile di Parma partirono le prime tre spedizioni verso Bologna, delle quali si sono conservate le note di spedizione redatte da Schenoni contenenti la «denominazione dei mobili» inviati (Schenoni 1861c) e il relativo numero d’inventario. Confrontando quest’ultimo con gli inventari compilati nello stesso 1861 è possibile risalire alla natura dei beni: con le tre spedizioni citate, oltre al mobilio e alle suppellettili d’uso quotidiano necessari per l’ammobigliamento della villa – come sedie, tavoli, letti e lampadari –, furono spediti oggetti dal valore artistico. In particolare, con la prima spedizione, furono inviati a Bologna quarantanove «quadri a litografia» (Schenoni 1861c), ventitré dei quali raffiguranti cavalli e fantini, otto soggetti religiosi⁷, sette alcuni membri della «Famiglia Reale d’Inghilterra», tre le armate sassone, caucasica e sarda; con la seconda presero la via di Bologna cinque quadri a olio⁸, tre statuette di bronzo rappresentanti tre donne e due gruppi di alabastro raffiguranti «uno una donna ignuda ed un bambino, l’altro un uomo tenente sul capo un globo» (*Inventario* 1861a). Con la medesima spedizione, dalla camera n. 7 del Palazzo Ducale di Colorno, fu spedita l’unica opera “in uso”, ossia un piccolo «quadro da tavola, rappresentante all’acquarello [...] la Defunta Consorte del Re Vittorio Emanuele II» (*Inventario* 1861c). Con l’ultima spedizione, infine, fu inviato a Bologna un «grandissimo armadio antico, di legno noce a cera, intagliato a fiori ed emblemi

⁷ Si tratta delle seguenti incisioni: tre «rappresentanti S. Giuseppe, la B. Vergine Maria e Gesù»; una «il Sacro Cuore di Maria»; due «il Sacro Cuore di Gesù e [...] la B.V. di S. Sisto»; due «S. Giovanni e [...] S.t’Anna» (*Inventario RR. Palazzi di Parma* 1861).

⁸ Si tratta dei seguenti quadri: n. 9049 «rappresentante a miniatura S.M. il Re Vittorio Emanuele I Re di Sardegna»; n. 10034 «rappresentante due guerrieri [...] in prossimità di un asino che porta il cadavere d’altro guerriero»; n. 10043 due «rappresentanti due giovani Principesse»; n. 10774 «rappresentante una tenda ottomana con tre soldati di Cavalleria Turca» (*Inventario RR. Palazzi di Parma* 1861).

religiosi con 2 colonne spirali e 2 sportelli; cimasa nella sommità intagliata ad ornati e 2 vasi agli angoli inferiori» (Schenoni 1861d).

Nella primavera del 1862, con il dispaccio ministeriale del 24 aprile e con la nota n. 1594 del 29 del medesimo mese, ripresero le spedizioni verso la villa di San Michele: il 26 aprile in un «baule senza ferratura» furono inviati dodici «Tappezzerie in seta; ed Agremani» (Schenoni 1862); il 16 maggio, «per mezzo della ferrovia a piccola velocità» (Rebaudengo 1862b), vennero spediti uno «scrigno antico intagliato a disegno miniato», due «grandi credenze miniate e dorate» e «due statue di legno dorato, ad uso di candelabri» (Rebaudengo 1862a).

Il 10 agosto 1862, con l'emanazione della legge n. 755 che assegnava al Demanio il Palazzo Reale di Colorno e i Palazzi del Giardino e della Riserva di Parma, iniziarono le prime vere e proprie ondate di spoliazioni ai danni degli ex palazzi ducali borbonici. I mobili e gli arredi di scarso valore – quali sedie, letti, materassi, cuscini e coperte – che in origine ornavano le camere dei dipendenti della Casa Reale furono donati alle parrocchie, alle scuole e agli Ospizi Civili di Parma e Colorno; mentre gli oggetti di maggior pregio, tra settembre e ottobre 1862, vennero spediti ai Palazzi Reali di Torino e Alessandria. A Torino furono inviati un'incisione «rappresentante la Processione fatta a Bologna il 24 Febbraio 1530 in occasione dell'incoronazione dell'Imperatore Carlo», un «piccolo dipinto a stile greco sul legno, rappresentante il Redentore», due cervi di porcellana bianca e otto arazzi di Gobelins «rappresentanti scene cinesi» e «divinità mitologiche» (*Inventario* 1861c). Ad Alessandria, invece, fu spedita quasi tutta l'intera collezione artistica colornese, nello specifico ventuno quadri: due schizzi «rappresentanti battaglie», sedici ritratti a pastello «di Principi e Principesse», una *Beata Vergine* in miniatura, un *San Francesco* a olio su legno e una *Beata Vergine della Rosa* a olio su tela; e centocinquantuno sculture: due gruppi in marmo raffiguranti «cani e lions che lottano», due «Moretti» e un gruppo «formante un calamaio» in legno (*Inventario* 1861c), tre gruppi in bronzo dorato e le restanti in porcellana di manifattura francese di Mennecy o cinese di Dehua.

Per tutto il 1863 dal Guardamobile di Parma proseguirono le spedizioni verso Bologna e, dopo un breve periodo di pausa nel 1864, le spoliazioni ripresero nel 1865, quando con la legge n. 2148 del 14 marzo, il Palazzo Reale di Parma fu ceduto al Demanio con la clausola di mantenere intatto esclusivamente l'Appartamento d'Onore per poter ospitare la famiglia reale dei Savoia. Nello stesso mese di marzo – come si può osservare dalla carta illustrativa [Fig. 1] – iniziarono le spedizioni degli arredi parmensi verso la villa di San Michele a Bologna, le residenze reali di Milano e di

Torino, nonché le ville di Castello e della Petraia a Firenze, dove furono inviati due pianoforti (*Nota* 1865d).



Fig. 1 Carta illustrativa delle spedizioni dalle reali residenze dell'ex ducato di Parma e Piacenza verso le abitazioni di Casa Savoia. In rosso le spedizioni partite dalle residenze reali di Parma; in verde dal Palazzo Reale di Colorno; in blu dal Casinò dei Boschi di Sala Baganza; in viola dal Palazzo Reale di Piacenza; in nero le spedizioni "secondarie".

A Bologna, oltre a tavoli, sedie, tappeti e vasi, con la spedizione del 25 febbraio 1865 furono spediti ventotto arazzi e otto dipinti a olio (Gaffino 1865a); mentre con quella del 13 aprile 1865 furono inviati tre gruppi d'osso d'avorio, undici gruppi e ventisei statuette di porcellana, alcune statue di bronzo e d'alabastro, trentatré incisioni e «un quadro ad olio sopra tela rappresentante il Palazzo del Giardino di Parma» (Gaffino 1865b). A Torino con la spedizione del 28 marzo 1865 furono inoltrati quattordici gruppi di porcellana; mentre a Milano con la spedizione del 6 marzo 1865 vennero inviati un «gruppo di bronzo rappresentante la statua equestre d'Enea», otto busti di marmo di principi e principesse, venticinque incisioni, novantasei dipinti a olio su differenti supporti, tre acquerelli e tre disegni a matita (*Nota* 1865a); invece con quella del 7 aprile tredici ritratti (*Nota* 1865c).

Nel luglio del 1865 presero avvio le spedizioni dalla residenza di Sala Baganza dirette verso il Real Casino di San Rossore, la Villa Reale di Monza e i Palazzi Reali di Pisa e Venezia. Tra novembre 1866 e marzo 1867 fu spogliato anche il Palazzo Reale di Piacenza, fino ad allora rimasto “intatto”, i cui beni furono divisi tra il Palazzo Reale di Venezia e Palazzo Pitti a Firenze. Nell'estate del 1867 – evidenza Bertini (1981, pp. 57-61) – i Savoia ottennero dal Demanio il permesso di trasferire i mobili che arredavano l'appartamento reale di Parma a Venezia per allestire il proprio palazzo che «era rimasto tutto vuoto in quanto il Governo austriaco aveva [...] tutto asportato» (Silvani 1975, p. 13). Alle proteste della Provincia, che accusava i Savoia di aver prelevato «un mobiliare del valsente al di là di due milioni di lire» (Bertini 1981, p. 60), il ministro Urbano Rattazzi replicò che i mobili che

«or si prelevano costì, per uso del re e della famiglia reale, saranno conservati nel migliore modo possibile e riguardati sempre come cosa appartenente alla stessa Città di Parma, cui potranno essere ben anco ritornati non appena sarà data alla casa reale [...] di surrogarli con altri» (Silvani 1975, p. 13).

I beni sottratti – com'è possibile intuire dalla natura della ricerca – non tornarono mai a Parma, salvo alcune eccezioni: è il caso dei ritratti dei duchi Ottavio e Antonio Farnese, di Margherita e Maria Amalia d'Austria, di Enrichetta d'Este e di Ferdinando I di Borbone restituiti alla Cancelleria dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio in virtù della nota ministeriale n. 928 del 30 marzo 1865; come pure di sette quadri – un'*Adorazione dei Re Magi* di Fra Paolino da Pistoia, due ritratti di Alessandro Farnese, un'effigie di Ferdinando I, una *Beata Vergine con bambino* di Lorenzo di Bicci, un'altra tavola raffigurante la *Beata Vergine con bambino fra angeli e santi* e, infine, un «Gesù Cristo in mezzo agli Apostoli, e l'incredulità di S. Tommaso» (*Inventario* 1861a) – riconsegnati all'Accademia di Belle Arti per effetto della nota ministeriale del 2 agosto 1865.

In ultimo, particolarmente rilevante è l'acceso dibattito inerente allo spoglio delle residenze ducali del territorio parmense che animò la stampa quotidiana locale: sia *Il Presente* che la *Gazzetta di Parma* seguirono da vicino gli avvenimenti, ma, a riguardo, espressero opinioni totalmente contrastanti. *Il Presente* nel marzo 1868 contestò la modalità con la quale avvenne lo smobilio dell'appartamento reale di Parma, ospitando sulle proprie pagine una dura denuncia nei confronti del governo:

«Giorni sono abbiamo visto diversi carri che dal Regio Palazzo trasportavano delle mobiglie alla ferrovia. La curiosità ci spinse ad andare a vedere quali oggetti si

andavano asportando dalla nostra città. Entrammo in quei sacri penetrali che noi consegnammo ripieni di ricchissime suppellettili e che ora ci ritornano vuoti alla lettera di tutte le cose e vedemmo un fatto che ci ha da un tempo rattristati e sdegnati. Abbiamo visti [...] dei bellissimi teloni che servirono un tempo per funzioni religiose [...] tagliati a pezzi per uso d'imbballaggio. Abbiamo visto dei tavoli spezzati per farne casse, abbiamo visto armadi bellissimi, seggiole, tavoli, tappeti, tappezzerie ecc. ecc. che si caricavano alla rinfusa. [...] Ma in compenso cosa procureranno a Parma i nostri ottimi padroni?» (cit. in Bertini 1981, p. 60).

Che le spedizioni avvennero in tale maniera è confermato da alcune annotazioni appuntate negli elenchi dei beni asportati e negli inventari del 1861: nella *Nota delle stoffe per tappezzerie e mobili* si legge che alcuni lampassi «per difetto del disegno» o perché «in pezzi di diverse lunghezze [...] ponno servire soltanto a coprir mobili» (Schenoni 1861b); nell'Inventario di Colorno, invece, accanto alla voce che descrive una «statuetta di porcellana bianca, rappresentante un cinese» – solo per citarne una – è riportato «rottasi nello smobigliamento del Palazzo di Colorno» (*Inventario* 1861c)⁹.

Se da un lato – come si è visto – *Il Presente* descrisse lo smobilio dell'appartamento ducale come un atto di «vandalismo» (cit. in Bertini 1981, p. 61) ai danni del patrimonio artistico locale, la *Gazzetta di Parma* si scagliò contro coloro che a proposito dei «mobili tolti dal reale palazzo» parlavano di una «nuova discesa dei vandali», dichiarandosi favorevole alle spoliazioni poiché «dove ci fu una Corte vi resta lo strascico dello spirito cortigianesco» (cit. in Bertini 1981, p. 60).

L'autrice

Beatrice De Francesco è dottoranda in Storia dell'arte contemporanea presso l'Università di Parma (XXXVII ciclo) con una ricerca intitolata *Carlo III e Luisa Maria di Borbone. Un decennio di commissioni artistiche nel ducato di Parma e Piacenza attraverso le fonti d'archivio (1849-1859)*. Dal 2022 collabora al progetto PRIN *Fotografia femminista italiana* (unità di ricerca: Università di Bologna, Università di Parma, Sapienza Università di Roma), che ha l'obiettivo di ricostruire il contributo delle donne nella storia della fotografia italiana.

beatrice.defrancesco@unipr.it
ORCID: 0000-0003-0452-8286

⁹ Russo in 'Firenze Capitale: lo spostamento degli arredi tra i palazzi di residenza reali in Toscana durante i primi anni del Regno d'Italia' (2017), illustra una situazione simile anche a Firenze, dove per costruire le casse d'imbballaggio si adoperavano mobili inutilizzati e destinati allo scarto, mentre per proteggere gli oggetti più delicati vecchie stoffe o tappeti usurati.

Riferimenti bibliografici

Fonti archivistiche

Ferri, D 1860, Nota dei mobili ed effetti scelti dal Sig. D. Ferri, Architetto Decoratore di S.M. il Re, per ammobigliare il Palazzo di S. Michele in Bosco a Bologna, dicembre. Parma: Archivio di Stato di Parma (da ora in poi ASPr), Corti borboniche di Lucca e Parma (da ora in poi CbLP), b. 187.

Gaffino, F 1865a, Nota di Caricamento n. 2, 25 febbraio. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Gaffino, F 1865b, Note di Caricamento nn. 3-4, 13 aprile, Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Inventario dei Reali Palazzi di Parma 1861a. Parma: ASPr, CbLP, bb. 715-721.

Inventario della Real Residenza di Sala 1861b. Parma: ASPr, CbLP, bb. 724-725.

Inventario del Real Palazzo di Colorno e dipendenze 1861c. Parma: ASPr, CbLP, bb. 722-723.

Inventario del Real Palazzo di Piacenza 1861d. Parma: ASPr, CbLP, b. 726.

Marchi, M 1862, Lettera a Gaetano Schenoni, 10 ottobre. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Nota di Caricamento n. 1 1865a, 6 marzo. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Nota di Caricamento n. 1 1865b, 28 marzo. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Nota di Carico 1865c, 7 aprile. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Nota di Caricamento n. 1 1865d, 30 maggio. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Rebaudengo, G 1861, Lettera a Marco Marchi, 30 agosto. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Rebaudengo, G 1862a, Lettera a Marco Marchi, 29 aprile. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Rebaudengo, G 1862b, Lettera a Marco Marchi, 3 maggio. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Quintavalle, AO 1948, Lettera a Carlo Ludovico Ragghianti, 27 luglio. Lucca: Fondazione Ragghianti, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, Corrispondenza con Quintavalle.

Schenoni, G 1861a, Minuta della lettera a Domenico Ferri, 15 gennaio. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Schenoni, G 1861b, Nota delle stoffe per tappezzerie e mobili, esistenti nel Guard. di Parma, 15 gennaio. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Schenoni, G 1861c, Nota dei mobili che dal Reale Guardamobile di Parma sono stati spediti a Bologna, per l'ammobigliamento del Palazzo di quella Real Villa di S. Michele in Bosco, 6 settembre. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Schenoni, G 1861d, 2da Nota de' mobili che sono stati dal R. Guardamobili di Parma spediti a Bologna per l'allestimento del Palazzo di quella R. Villa di S. Michele in Bosco, 20 settembre. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Schenoni, G 1862, Nota delle Tappezzerie in seta; ed Agremani, spediti a Bologna, 26 aprile. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Schenoni, G 1863, Nota dei mobili che dal Palazzo di Colorno sono stati spediti nella Residenza R. d'Alessandria, 27 febbraio. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Zafferri, G 1862a, Nota dei mobili che dalla Real Casa vengono offerti in dono agli Ospizi Civili di Parma. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Zafferri, G 1862b, Nota degli oggetti mobili appartenenti al Real Palazzo di Colorno, ancora disponibili e che potrebbero essere di utilità agli Ospizi Civili di Colorno, 22 settembre. Parma: ASPr, CbLP, b. 187.

Testi a stampa

Atti parlamentari. Senato del Regno 1920, Tipografia del Senato, Roma, pp. 1953-1980.

Bernini, F 1954, *Storia di Parma*, Battei, Parma.

Bertini, G 2003, 'Arredi dei Palazzi Ducali di Parma e Colorno inviati a Genova', *Antologia di Belle Arti. Il Settecento*, vol. III, Allemandi, Torino, p. 67-70.

Bertini, G 2005, 'Mobili della Sala Grande di Colorno nel Palazzo della provincia d'Alessandria', *Aurea Parma*, vol. II, pp. 157-163.

Briganti, C 1969, 'Arredi dei palazzi ducali parmensi al Quirinale', *Atti del convegno sul Settecento parmense nel 1° centenario della morte di C.I. Frugoni*, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma, pp. 375-392.

Gazzetta di Parma 1868, 26 maggio.

Il Presente 1868, 26 agosto.

Italia, Senato & Camera dei deputati 1860, Modificazione alla Legge del 16 marzo 1850, ed assegno annuo per la dotazione della Corona Decreto-legge n. 4135, 24 giugno 1860. [Consultato l'8 novembre 2024]. Disponibile da: http://www.dircost.unito.it/root_subalp/docs/1860/1860-4135.pdf.

Le regge disperse. Colorno rintraccia gli arredi ducali presenti in collezioni pubbliche parmensi 1981, La Colornese, Colorno [Catalogo della mostra].

Malinverni, A 2011, 'La "primogenita" spogliata. Le rivendicazioni nell'altra capitale dei ducati', *Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma*, n. 14, pp. 157-197.

Malinverni, A 2017, 'La miniera parmense. I Savoia e le spoliazioni delle residenze ducali di Parma e Piacenza', Ghisotti, S & Merlotti, A, *Dalle Regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*, Sagep Genova, pp. 216-219 [Catalogo della mostra].

Russo, M 2017, 'Firenze Capitale: lo spostamento degli arredi tra i palazzi di residenza reali in Toscana durante i primi anni del Regno d'Italia', *Contesti d'Arte*, n. 1, pp. 155-167.

Sassi, F 2002, 'Giovanni Mariotti e il recupero degli arredi ducali sottratti (1892-1927)', *Aurea Parma*, vol. II, pp. 258-268.

Silvani, G 1975, *Cento anni di protesta. L'ingiusta spogliazione dei Palazzi Ducali di Parma, Piacenza e Colorno*, Bernardi, Parma.